

In un appello alla popolazione palermitana

Lotta a fondo alla mafia chiedono uniti i sindacati

Domenica manifestazione a Palermo - Le indagini ristagnano mentre si sciupano energie in inutili rastrellamenti - Pessimistiche dichiarazioni di un alto ufficiale dei CC - Il legame fra mafia di «campagna» e mafia «industriale»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. Domenica, a 7 giorni dalla terribile strage di Ciaculli (sulla quale le indagini continuano a «ristagnare»), i lavoratori palermitani manifesteranno il loro sdegno per il nuovo, atroce crimine mafioso reclamando che, con l'arresto e l'esemplare punizione di tutti i responsabili, venga anche fatta piena luce, attraverso la commissione parlamentare d'inchiesta, sugli scandalosi legami tra potere pubblico e «cosche».

La manifestazione, che si terrà al teatro Politeama alle ore 10,30, è indetta dalle organizzazioni della CGIL, CISL e UIL. E' questa la prima volta, dopo tanti anni, che l'unità tra le organizzazioni sindacali si realizza a Palermo sulla base di un importante documento politico nel quale vengono identificati i nodi essenziali che strozzano lo sviluppo democratico dell'economia cittadina.

Il documento, sotto forma di appello alla popolazione, è stato sottoscritto stamane dai segretari provinciali della CGIL (il comunista Drago) e della socialista Mazzola, della CISL (il deputato De Muccio) e dell'UIL (il dott. Di Vincenzo). Nell'appello è detto: «Cittadini! Ogni limite di sopportabilità umana è stato superato dalla cinica e criminale ferocia della mafia. L'incalzante catena dei delitti impuniti ha ferito la coscienza civica di una grande, generosa città come la nostra. Da anni subiamo la prepotenza mafiosa nei mercati, nei servizi pubblici, nell'attività edilizia, nel collocamento della manodopera.

E' tempo ormai di fermare la mano di quanti, oggi più che mai, ci ingombrano con la loro immunità, con la loro prepotenza e con il terrore, le principali attività economiche della città.

Le organizzazioni sindacali, che da anni si battono contro la mafia, indicano nella lotta dei lavoratori la condizione fondamentale per liberare la Sicilia da questa vergogna e per aprire alla società isolana prospettive di democrazia e di progresso civile ed economico.

«La mafia può e deve essere eliminata! Occorre la precisa volontà dei governi e del parlamento di colpire rapidamente e decisamente la mafia ovunque si annida. La commissione parlamentare d'inchiesta, mettendosi subito all'opera, potrà facilmente individuare ogni responsabilità, specie se si avvarrà largamente dell'aiuto e del sostegno dei sindacati, delle forze democratiche e di tutti gli onesti.

«Cittadini, uomini di cultura, democratici di ogni tendenza, studenti, uniti con i lavoratori, fedeli alle gloriose e storiche tradizioni siciliane di libertà e di civiltà, rinnoviamo il nostro impegno politico di fronte al Paese, trionfi il vero volto della Sicilia!».

Anche l'organismo rappresentativo universitario ha preannunciato una presa di posizione e, probabilmente, parteciperà a una sua delegazione ufficiale alla manifestazione operaia, alla quale sono state invitate le deputazioni siciliane di tutti i partiti, di Montecitorio, di Palazzo Madama e dell'Assemblea regionale, oltre che tutti i consiglieri comunali e provinciali.

Intanto, per il terzo giorno consecutivo, le indagini della polizia e dei carabinieri sull'orrendo agguato nel quale hanno perso la vita quattro carabinieri, due artificieri e un sottufficiale della Mobile, sembrano ristagnare. Più in là della rete nella quale, ovviamente, non incappano che i pesciolini più piccoli non si va; e prende sempre più corpo il sospetto che, ancora una volta, la troppa cautela nell'affrontare la sostanza delle questioni criminali palermitane, e cioè, appunto, le protezioni che hanno fatto sempre più forti le bande mafiose, rischia di compromettere ogni ricerca e ogni indagine. Questo dubbio prende ormai tutti, e se ne fa interprete, stamane, l'invito del giorno, Franco Neri, affermando che «occorre bruciare pubblicamente, clamorosamente,

quelle persone che, nel settore politico-amministrativo, hanno consentito la creazione a Palermo di questo clima gangsteristico».

Ho preso il giorno e l'ho mostrato a un alto ufficiale dei carabinieri che partecipava alle indagini. S'è stretto nelle spalle, i muscoli del volto gli si sono contratti, ma la sua risposta, pur tanto esplicita, è stata indiretta: «I "boss" non ci sono... Si sono volatilizzati... Non riusciamo ad acchiappare uno... Ma forse è tutto inutile... Il grande processo alla mafia non è così facile».

Quest'ufficiale, la nottata l'ha passata in bianco, come quella di ieri, per partecipare alla seconda, grande retata consecutiva che si è svolta nel circondario di Palermo. Anche stanotte centinaia di carabinieri e poliziotti, con grande spiegamento di mezzi, hanno fatto irruzione nelle borgate di Ciaculli, Crociverde Giardini, Brancaccio, fin su, sulle pendici di Gibbiosa e a Belmonte Mezzagno: 16 fermati, tutti pesciolini piccoli, piccoli nel gran mare della mafia. Quelli grossi sono scomparsi tutti.

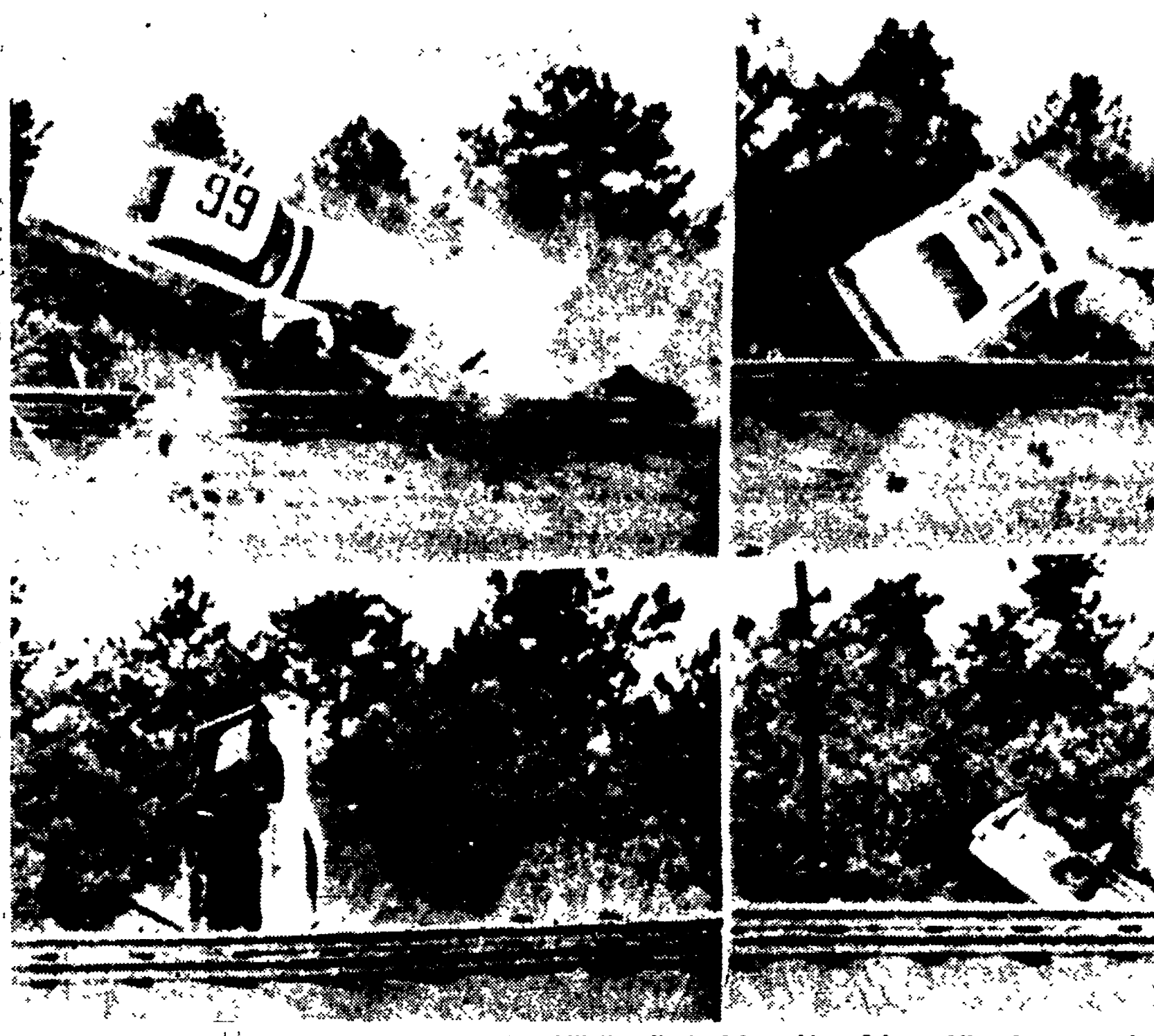
Al termine di due grandi retate notturne, che hanno sfiancato centinaia di uomini e mobilitato decine di mezzi, dalle autoradio alle autoblu, il risultato non potrebbe essere più gramo. Dopo i primi interrogatori, restano ancora rinchiusi nelle celle di sicurezza della Mobile e del nucleo di polizia giudiziaria dei CC, appena 40 persone, dalle quali si potrà sapere ben poco, e in ogni caso non l'essenziale. Cosa potrà mai sapere, per esempio, il vecchio Giuseppe Prestifilippi, padre dei proprietari del fondo di Villa Serena, dove esplose la «Giulietta-bomba» seminatrice di tutti, sui motivi che hanno spinto i suoi due figli a sparare dalla circolazione dopo l'attentato?

Si ripete la già fallita tecnica del ricatto. Anche quindici anni fa, quando il colonnello Luca dava la caccia a Giuliano e Pisciotto, si arrestavano i parenti dei banditi. Ma era come fare un buco nell'acqua. Giuliano e Pisciotto, come i mafiosi di oggi, avevano protezioni in alto, altissimo loco. E come Pisciotto circolava con la lancia, così, certamente, più di uno dei grossi capomafia ora spariti dalla circolazione continua a mantenere stretti legami con i suoi protettori democristiani.

L'unica circostanza che polizia e carabinieri avrebbero chiarito dopo 72 ore di indagini, va a confermare clamorosamente il preciso legame tra tutti i fatti delittuosi degli ultimi mesi. I fratelli Di Perri, come i quali era diretto il primo attentato di omicidio di domenica scorsa, che costò la vita di due innocenti, e che fu il drammatico prologo di una tragedia ancora più spaventosa — hanno dato probabilmente una mano, la sera del 19 giugno, a «don» Pietro Torretta, capomafia della borgata di Uditore, quando questi ha ammazzato due killers della cosca dei Greco, avversaria di quella dei La Barbera. Sia i Di Perri che il Torretta sono ora latitanti, insieme a tanti altri loro compari. La polizia ha ammesso che si, effettivamente, da un capo all'altro della città e dei paesi che fanno stretta corona, ci si sta sparando furiosamente: un'unica complicatissima catena di interessi che comprende, oltre alla speculazione edilizia e al contrabbando, anche il controllo del mercato ortofrutticolo e di quello del pesce. Sino ad ora, infatti, non era mai stato possibile collegare, se non intuitivamente, la lotta tra le cosche, per così dire «agricole» di Villabate (Di Perri, Cottone, ecc.) e quelle, per così dire «industrializzate» di Palermo (Greco - La Barbera - Torretta, ecc.). Ora l'ultimo anello sembra saldato. Ma ancora le autoblu della polizia non hanno sbarcato l'ingresso dei mercati generali. Ne, tanto meno, del municipio.

G. Frasca Polara

Sbanda capota e urta a 140 Km: incolume



HAPTON (Georgia) — Durante una corsa automobilistica, l'auto del corridore Johnny Allen dopo aver sbandato, mentre procedeva a circa 140 km, orari usciva in aria, rimbalzava più volte sfasciandosi completamente al suolo. Dai rottami della vettura il concorrente usciva sano e salvo. Nelle foto (in alto a sinistra): l'auto mentre vola fuori strada e semina (a destra) numerosi paracarri. (In basso a sinistra): la vettura picchia più volte sul terreno e termina la sua folle corsa capovolgendosi. (Telefoto ANSA-eL'Unità)

100 donne sulla via del Monte Bianco



MILANO — Una singolare spedizione partirà in questi giorni all'attacco del Monte Bianco. Cento donne, guidate da Fulvio Campitelli, tenteranno di raggiungere la vetta del monte più alto d'Europa. Nella foto: alcune delle scalatrici in piazza del Duomo insieme all'organizzatore della spedizione in perfetta tenuta da alpiniste. (Telefoto AP-eL'Unità)

Stasera l'assegnazione

L'antifascismo al Premio Strega

Incerto il pronostico tra i sei libri rimasti in gara - Favoriti Natalia Ginzburg, Primo Levi e Tommaso Landolfi

Questa sera avremo il Premio Strega, XVII edizione. Sulla grande lavagna che campeggia nel Ninfseo di Villa Giulia verranno via via trascritti i voti che i sei finalisti hanno raccolto tra i quattrocento letterati elettori dello Strega. I primi scrutini avevano dato le seguenti indicazioni: Natalia Ginzburg si trovava in testa, con il suo «Lessico familiare» a quota 63 voti; la seguiva Tommaso Landolfi, con il diario dal titolo «Rien va», a 59 voti. Primo Levi si piazzava terzo, a 55 voti con «La tregua». Rocco Rossato raccoglieva 45 voti con «La dura spina». Il quinto posto vedeva ierierati a pari merito, con 34 voti. Il libro di Beppe Fenoglio «Un giorno di fuoco» e quello di Giorgio Saviane, «Il papa».

Molto intensa è stata questa settimana pre-elettorale dello Strega e nessuno stasera si presenta come il netto favorito, né si può dire che vi siano schieramenti compatti di gruppi letterari o ideologici ormai pronunciatisi per l'uno o per l'altro.

Già si era notato come la XVII edizione del Premio annoverasse, come sua singolarità negativa, alcune grandi assenze (un Pratolini, ad esempio, un Calvino, un Piovone) ma il più recente dibattito ha piuttosto messo in luce un'altra singolarità, del tutto positiva: la preminenza, nei temi e negli autori, di una problematica civile antifascista, che dà di per sé il connotato migliore e fornisce la stessa incertezza di risultato, alla gara di stasera. Per non dire del libro, in chiave sagittico-morale, di Giorgio Saviane su «Il Papa», tre dei sei libri concorrenti hanno una precisa affinità. Sono storie di vita partigiana, di ambiente antifascista, di esperienza di deportazione, di tutte quelle e di quelle ricavano proprio la loro gestione e insieme la loro severa semplicità, quasi la loro schietta ritrosia.

I lettori conoscono ormai queste opere che hanno avuto un grande successo di vendita e di pubblico. «Lessico familiare» di Natalia Ginzburg — che molto probabilmente raccoglierà i maggiori suffragi — è la storia di una famiglia di ebrei antifascisti. I personaggi sono appunto i familiari dell'autrice e la loro vicenda, tenuta in un tono di narrazione piano, è in un certo senso isolata dalle grandi vicende storiche, costituisce pur sempre una lezione di stile di vita, un ritratto di due generazioni di intellettuali torinesi che hanno pagato di persona la loro resistenza al regime e il loro attaccamento agli ideali della giustizia e della libertà.

«La tregua» di Primo Levi è divenuta, però, la grande novità della XVII edizione dello Strega. Come è noto, l'autore non è un letterato di professione; è un chimico, che parecchi anni fa ha raccontato, in un libro magistrale non solo per il senso morale che lo pervadeva, l'esperienza di un campo di sterminio nazista. Quel libro, «Se questo è un uomo», ebbe più di una edizione italiana e numerose traduzioni straniere ed è ormai considerato un classico della «letteratura concentrazionaria». Con «La tregua» Primo Levi ha narrato il seguito di quell'avventura, il lungo viaggio di ritorno dal deportato, l'ambiente ricchissimo di umanità della Polonia e dei territori sovietici durante la primavera della liberazione e la grande estate del 1945. Fu — ci dice l'autore — una estate di «tregua» per tutta l'umanità che usciva dal terribile massacro e che stava per entrare nella dura atmosfera della ricostruzione postbellica, un'estate in cui gli uomini divennero protagonisti, insieme con la natura, di un tempo leggendario, irripetibile. E' interessante come questo libro, che nacque lentamente nell'autore dagli stessi racconti che egli andava facendo agli amici della sua straordinaria esperienza, sia apparso uno dei più nuovi e attuali sia al semplice lettore come allo

scrittore letterato del Premio Strega e si sta, per le proprie doti letterarie e morali, inserito di prepotenza nella rosa dei candidati finali.

Di Beppe Fenoglio molto s'è parlato recentemente nella tragica circostanza della morte. Questo grande scrittore partigiano, figura di «ribelle» della letteratura italiana che ha continuato l'opera e la poesia del mondo pavesano delle Langhe, ha scritto nel romanzo postumo raccolto nel volume «Un giorno di fuoco» il proprio capolavoro. E' forse soltanto la dipartita dello scrittore impedirà all'opera di Beppe Fenoglio di avere la laurea letteraria dello Strega, una laurea che potrebbe premiare il suo romanzo più tipico, quello in cui il mondo partigiano viene ricercato sia in tutta la sua asprezza di vita che in tutto il suo complesso sottofondo psicologico.

Il diario di Tommaso Landolfi, «Rien va», si presenta come l'antitesi di quella letteratura civile di cui abbiamo parlato per i tre libri precedenti. E' un'esaltazione dell'isolamento nichilista dello scrittore, è la riaffermazione di un certo tipo tradizionale del letterato italiano di scuola toscana. E per lui infatti pare che voteranno proprio i gruppi più tradizionalisti, dall'entourage di Emilio Cecchi in giù.

Minori probabilità di affermazione posseggono il romanzo, pur notevolissimo, del giovane scrittore triestino Rocco Rossato «La dura spina», che Alberto Moravia ha raccomandato come un «degno epigono di Italo Svevo», e «Il Papa» di Giorgio Saviane.

La previsione, come si diceva, è assai ardua, seguendo le migliori tradizioni del Premio. Non è da escludere la sorpresa finale dell'ulteriore ascesa di Primo Levi, come una affermazione di Landolfi che scaturirebbe dalla stessa divisione dei consensi tra gli amici di Natalia Ginzburg e di Primo Levi, entrambi autori di Einaudi. Se non si avvereranno queste due ipotesi «Lessico familiare» di Natalia Ginzburg troverà spianata la via al successo del resto meritissimo.

p. s.

Manifestazione a Reggio Emilia per ricordare i caduti antifascisti

REGGIO EMILIA, 3. Migliaia di reggiani parteciperanno domani sera alla manifestazione antifascista e per la pace, indetta dal Consiglio federativo della Resistenza in occasione del XX anniversario dell'uccisione di nove operai delle «Reggiane» e del III anniversario dei fatti del luglio 1960, che vide cadere, sotto il piombo della polizia di Tamburini, i cinque martiri antifascisti.

Il concentramento avrà luogo nei pressi delle «Reggiane», dove il 28 luglio del 1943 caddero nove operai durante una manifestazione per la fine della guerra. Qui si formerà un corteo che raggiungerà piazza della Libertà, dove, alle ore 21, prenderà la parola l'on. Vittorio Foa, segretario della CGIL.

Sugli insulti a Gaggero

Interrogazione Mencaraglia

Sul divieto opposto dalla questura di Roma alla Consulta italiana della pace, di cui abbiamo dato notizia ieri il sen. Mencaraglia ha presentato la seguente interrogazione al ministro degli Interni:

«Il giorno 1. luglio '63 il dr. Andrea Gaggero è stato convocato presso la questura di Roma nella sua qualità di segretario della Consulta italiana della pace. Qui si è sentito contestare da un funzionario che egli ritiene essere il questore, in presenza di altri due funzionari, in termini irrispettabili, il suo diritto di organizzare manifestazioni per la pace.

Su esplicita richiesta del dott. Gaggero a che i due funzionari venissero autorizzati a rendere testimonianza di quanto stava avvenendo, la risposta negata. Non sfugge all'interrogante che, in queste condizioni, è estremamente difficile procedere a un accertamento dei fatti: sarà tuttavia soddisfatta la sua richiesta se l'on. ministro vorrà dare assicurazione che episodi di questo tipo non abbiano più a ripetersi per l'avvenire».

25 LUGLIO 1943

«LE CITTA' E GLI UOMINI»

un eccezionale inserto dedicato alla caduta del fascismo

VIE NUOVE

nel n. 27 in vendita oggi

76 pagine lire 100 copertina a colori

Testimonianze di

Mario Alicata, Giorgio Amendola, Aldo Bozzi, Raffaele Cadorna, Leone Cattani, Tristano Codignola, Ugo La Malfa, Giovanni Leone, Riccardo Lombardi, Pietro Nenni, Ferruccio Parri, Luigi Preti, Oronzo Reale, Fernando Santi, Giuseppe Saragat, Fiorentino Sullo, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti.

Cronache da

Bari, Bologna, Cremona, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino, Varese, Venezia, Vercelli, Udine.

DIFFONDETELO